

SI CHIUDE IL FESTIVAL DELLE RELIGIONI

OLTRE I FANATISMI, E ANCHE I BUONISMI

Aspettando Papa Francesco

OLTRE FANATISMI E BUONISMI

di **Gaspere Polizzi**

Il Festival delle religioni che si conclude oggi rappresenta un'ottima tappa di avvicinamento alla visita che Papa Francesco farà a Firenze il 10 novembre, nel segno di una vocazione antica al dialogo interreligioso. Francesca Campana Comparini lo ha organizzato lanciando l'hashtag #andiamoltre.

Una sorta di slogan che indica l'esigenza di guardare lontano, oltre i fanatismi e i fondamentalismi. E il sindaco **Dario Nardella** ha ricordato la vocazione di Firenze nel riannodare quel dialogo tra religioni avviato in passato dal sindaco Giorgio La Pira: a 50 anni di distanza si ritroveranno nel Salone dei Cinquecento il 2, 3 e 4 ottobre i sindaci di tutto il mondo per un nuovo incontro internazionale sulla pace. Impegno arduo, come sicuramente impegnativa sarà la visita del Papa.

Nel 1439, sotto il pontificato di Eugenio IV, si concluse a Firenze il concilio che riunificò, soltanto sulla carta, la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente. Esso era motivato dal tentativo dell'imperatore bizantino di ottenere aiuto per difendere dall'assedio dei turchi Costantinopoli, che sarebbe caduta nel 1453. Che anche oggi vi sia una guerra mondiale strisciante, nella quale si incunea il fanatismo religioso, lo ha ricordato lo stesso Papa Francesco. Andare oltre il fanatismo non è quindi soltanto un'esigenza morale, ma una urgente necessità religiosa e politica insieme.

Tutto sta nel segnare i limiti di questo «oltre». Da un lato appare ovvio che la solidarietà e l'impegno civile non sono una prerogativa dei credenti. La compassione, termine oggi in disuso, faceva scrivere a Leopardi: «Se tutti gli uomini [...] fossero compassionevoli [...], non saremmo più felici?». Non si può oltrepassare la fede fino ad annullarla in

un'esigenza di umanità che comunque dovrebbe unirli tutti, credenti e no. La fede non può annullare i suoi stessi fondamenti, la sua esigenza identitaria. Ma l'eccesso di identità può essere pericoloso. Un filosofo che non ha mai nascosto la sua fede cristiana, Michel Serres, si chiede «chi sono io?», per ricordare che ogni appartenenza è insieme una ricchezza e allo stesso tempo un limite. E che l'identificazione forte con una fede limita la nostra apertura al diverso. Più concretamente essa può portare a infrangere le regole della convivenza civile, della democrazia, della stessa umanità. Non è accettabile che una bambina di 12 anni sia picchiata da un coetaneo di fede diversa perché tiene al collo un crocifisso, come è accaduto a Terni proprio tre giorni fa. Ci sono regole di convivenza civile e leggi che un Paese democratico deve riuscire a far rispettare. L'azione, davvero contro l'umanità, di quegli immigrati che avremo affogato compagni di sventura perché cristiani va punita dalla legge.

Andiamo oltre la vocazione identitaria delle diverse religioni, apriamoci al dialogo, alla solidarietà e alla compassione, ma non smarriamo per facile «buonismo» i principi morali e le leggi che ci fanno democratici, e che, lo vogliamo sperare, costituiscono un faro per tanti profughi che insieme ai nostri figli costruiranno la nuova Europa.

Gaspere Polizzi

